

Educazione allo sport: insegnante, istruttore o allenatore? Tra qualifiche e competenze

Sports education: teacher, instructor or coach? Among qualifications and skills

Ferdinando Cereda

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, (Italia).

ferdinando.cereda@unicatt.it

ABSTRACT

Physical education and sport contribute to the growth of the man, directing towards a healthy state of life and generating physical and psychological benefits. The education of high-level socio-motor operators of general and specific educational qualification is important. A discussion on the training and professional qualification processes of sports instructors is necessary, as well as the matter. With the start of good social practices is possible preventing early school leaving, unemployment, social reintegration and work reintegration. The role of the sports instructor has been described as a constant application of interpersonal and intrapersonal professional knowledge in order to improve the skills, trust and relationships of people in specific operational contexts. While instructors can develop their functional skills during practice-experience, skills related to their tasks should be provided in the training paths. To avoid a failure on the pedagogical and ethical discussion, the training courses and related content for sports operators must include an order of ideas and tools, with methodological and operational lines within a project of life-long education. They must be rebuilt according to a new consistency, with a proposal of multipurpose motor-sports activity, informed to a clear and precise cultural choice that places the man in the middle of the experience.

L'educazione fisica e lo sport contribuiscono alla crescita integrale della persona, indirizzano verso un salutare stato di vita e generano benefici fisici e psichici. La formazione di operatori socio-motori ad alto livello di qualificazione educativa generale e specifica è fondamentale.

Si pone una riflessione sui processi di formazione e qualificazione professionale degli istruttori sportivi, nonché dei contenuti, che dovrebbero formare le persone e, compito estremamente articolato, con l'attivazione di buone pratiche per il sociale, prevenire la dispersione scolastica, la disoccupazione, il reinserimento sociale e quello lavorativo.

La funzione dell'istruttore sportivo può essere descritta come una costante applicazione di conoscenze professionali interpersonali e intrapersonali al fine di migliorare le competenze, la fiducia, le relazioni delle persone in specifici contesti operativi.

Mentre gli istruttori possono sviluppare le loro competenze funzionali durante la pratica, quindi attraverso l'esperienza, le competenze relative ai loro compiti dovrebbero essere fornite nei percorsi formativi.

Per evitare un fallimento sul piano pedagogico e sul piano etico, i percorsi formativi e i relativi contenuti per gli operatori sportivi devono comprendere un ordine di idee e di strumenti, con delle linee metodologiche e operative interne a un progetto di educazione permanente e ricostruite secondo una nuova coerenza, attivando una proposta di attività motoria-sportiva polivalente, informata ad una chiara e precisa scelta culturale che pone al centro dell'esperienza la persona integrale.

KEYWORDS

Education, sport, educator training.

Educazione, sport, formazione.

Introduzione

Lo sport e le attività ad esso correlate rappresentano un aspetto significativo della vita sociale, culturale ed economica di molti centri urbani, sono promosse come strumento di politica in una serie d'iniziative di recupero del territorio e di rinnovamento sociale. Diversi studi hanno analizzato il valore dello sport in questo contesto, evidenziando come lo sviluppo d'infrastrutture sportive all'interno delle comunità possa contribuire alla loro riqualificazione (Thornley, 2002) e apportare benefici economici e sociali derivanti dai grandi eventi sportivi (Gratton et al., 2005; Nichols, Ralston, 2012). Un settore correlato e poco studiato della politica sportiva per la riqualificazione urbana e sociale è l'utilizzo dello sport nell'ambito dei programmi d'investimento diretti alla riduzione della disoccupazione e dell'esclusione sociale dei giovani (Glyptis, 1989; Long & Sanderson, 2001). Tali progetti sono stati sviluppati in diversi paesi europei, influenzati dalle politiche intraprese dall'Europa e dalle politiche d'inclusione dei governi nazionali, delle regioni e dei comuni (Hylton, Totten, 2008).

La promozione umana e culturale, a partire dai giovani, è uno dei campi più importanti e urgenti in cui intervenire con un'azione unitaria estremamente qualificata. Le attività corporeo-motorie e sportive registrano una notevole diffusione, un aumento dei praticanti e un allargamento delle variabili educative. Da esse dipendono, in modo decisivo, la garanzia di un'attività sana e benefica, preparata gradualmente attraverso un corretto processo di formazione e lo sviluppo permanente di un'attività corporeo-motoria e sportiva (Cereda, 2015). L'educazione motoria e quella sportiva ricevute a scuola e nel tempo libero, oltre ad essere un vantaggio per il mantenimento di uno stile di vita attivo, sono uno stimolo e un'opportunità per continuare gli studi e, viste le opportunità attuali, per il reinserimento lavorativo (Green, 2012).

La promozione culturale attraverso un programma di attività socio-motorie all'interno della realtà complessiva dell'esistenza dei giovani, intende focalizzare gli elementi cognitivi attraverso i quali si rende ancora possibile una riorganizzazione e una riappropriazione dei "tempi liberi", nonché di quelli concretamente definibili come "tempi di lavoro" e nelle stesse interazioni tra gli individui, gli oggetti e le istituzioni.

In questo contesto, quindi, l'istruttore sportivo ricopre un ruolo importante in qualità di educatore. Per cui, oltre a far apprendere l'esecuzione corretta di un movimento, impostare il corretto carico motorio, illustrare il percorso per raggiungere un obiettivo, educa la persona allo stare insieme, alla convivenza, a superare le difficoltà, ad aiutarsi l'un con l'altro, a porsi delle sfide che, con onestà, lealtà e impegno, devono essere affrontate e superate. Il superamento e il confronto devono essere visti non come una rivale sugli altri, ma come un confronto con e oltre se stessi.

1. I processi di formazione e qualificazione professionale degli istruttori sportivi

La formazione di operatori socio-motori ad alto livello di qualificazione educativa generale e specifica è fondamentale. Questi devono essere in grado di aiutare i giovani ad una scelta consapevole delle proprie attività. Non devono limitarsi alla formazione di persone in maniera generica o superficiale, all'insegna del "basta muoversi" o fornire agli individui soltanto ambienti, mezzi e possibilità già predeterminati. Così come, in quest'ottica, sembra non offrire molta prospettiva nel contesto scolastico l'intervento di specialisti focalizzati esclusivamente sulle singole tecniche sportive (Vicini, 2015).

Si pone una riflessione sui processi di formazione e qualificazione professionale degli istruttori sportivi, nonché dei contenuti, che dovrebbero formare le persone e, compito estremamente articolato, con l'attivazione di buone pratiche per il sociale, prevenire la dispersione scolastica, la disoccupazione, il reinserimento sociale e quello lavorativo. Tutto ciò non solo nell'ottica di un confronto tra gli attori coinvolti nel contesto nazionale ed europeo, ma anche come opportunità per l'inserimento di nuovi soggetti, magari recuperati tra i NEET (Not engaged in Education, Employment or Training), ovvero quei giovani che non lavorano, né studiano, né risultano iscritti a corsi di formazione.

L'evidenza scientifica dimostra che le attività motorie e sportive svolgono un ruolo positivo nella vita di milioni di europei e che, se praticate in forma non agonistica, possono contribuire alla salute della persona (Oja et al., 2015). Con la pratica delle attività motorie e sportive è emerso un settore economico in crescita ma immaturo, che ha il potenziale per sviluppare ancora più benefici per le nazioni e per i singoli cittadini: benefici in termini di salute, di economia e di occupazione (Zintz, 2013).

2. Definizione dei termini

Le attività dell'istruttore sportivo sono descritte nella classificazione NACE¹, nella categoria 85.51 "Formazione sportiva e ricreativa" e 93.1 "Attività Sportive". L'International Labour Organisation gestisce la classificazione internazionale delle professioni (ISCO, International Standard Classification of Occupations)². In questa classificazione, la professione d'istruttore sportivo è classificata nella categoria 342 "lavoratori sportivi e fitness". Questa categoria è ulteriormente suddivisa in tre gruppi occupazionali: atleti e sportivi (3421); allenatori e istruttori sportivi, giudici (3422); istruttori Fitness e istruttori ricreazionali (3423). L'Istat (Istituto Nazionale di Statistica) definisce le professioni classificate nella categoria "3.4.2- Insegnanti nella formazione professionale, istruttori, allenatori, atleti e professioni assimilate" quelle che si occupano della didattica nei percorsi di formazione professionale, somministrano lezioni e addestrano alla guida di automobili, aerei e barche, insegnano, con lezioni individuali o per piccoli gruppi, a praticare discipline artistico-figurative, organizzano eventi e strutture sportive, allenano atleti, fungono da arbitri e giudici in gare ed esercitano professionalmente attività sportive³. In questa categoria figurano gli istruttori di discipline sportive non agonistiche (3.4.2.4), le professioni organizzative nel campo dell'educazione fisica e dello sport (3.4.2.5), gli allenatori e tecnici di discipline sportive agonistiche (3.4.2.6), gli atleti (3.4.2.7) ed è illustrato il raccordo con la versione europea della Classificazione Internazionale delle professioni (ISCO-08).

1 NACE è l'acronimo utilizzato per indicare le varie classificazioni statistiche delle attività economiche sviluppate a partire dal 1970 dall'Unione europea (UE). Vedi: http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/NACE_background (visitato il 24 febbraio 2018).

2 Vedi <http://www.ilo.org/public/english/bureau/stat/isco/isco08/index.htm> (visitato il 24 febbraio 2018)

3 Cfr. http://professioni.istat.it/sistemainformativoprofessionioni/cp2011/index.php?codice_1=3&codice_2=3.4&codice_3=3.4.2 (visitato il 24 febbraio 2018).

3. Le qualifiche dell'istruttore sportivo

Una qualifica equivale ad una certificazione formale di competenza, rispetto a precisi standard di riferimento, da parte delle autorità preposte. Essa può essere acquisita in uno o più dei seguenti modi:

- un percorso formale o la combinazione di percorsi formativi diversi;
- il riconoscimento di apprendimenti (formali, ma anche non formali⁴ e informali⁵) ed esperienze precedenti;
- il riconoscimento di una qualifica conseguita all'estero.

Un limite significativo che molti sistemi nazionali di formazione sportiva in Europa hanno mostrato è stato quello della prevalenza di formazioni qualificanti basate su una logica di "materie accademiche" e sul tradizionale calcolo di ore.

L'istruttore sportivo opera in diversi contesti che comportano diversi gradi di responsabilità, competenza, complessità e autonomia. Possono svolgere le proprie funzioni in molte e diverse modalità: dal punto di vista della remunerazione, possono operare sia come volontario, che come retribuito, part-time o a tempo pieno; per quanto riguarda i destinatari della loro azione, possono allenare sia bambini che atleti di alto livello, oppure dilettanti o professionisti. Come gli atleti, gli istruttori costruiscono le loro esperienze nel tempo e una parte significativa del loro apprendimento avviene tramite il lavoro. La maggiore esperienza e capacità sono spesso accompagnate da livelli superiori di responsabilità e ruoli più complessi.

L'analisi dei ruoli porta alla definizione delle competenze di base necessarie per soddisfare le loro necessità. Questa, a sua volta, è utile per definire meglio le caratteristiche della formazione degli istruttori e, in quadro più ampio, può prevedere più possibilità occupazionali (nel caso degli istruttori retribuiti) e un migliore posizionamento (in caso di volontari). Una chiara terminologia sui ruoli fornisce anche una base per lo sviluppo dei programmi di formazione e delle qualifiche che hanno un forte impatto sull'acquisizione di competenze relative alla professionalizzazione. Tale chiarezza può essere di ausilio a chi fornisce servizi di formazione, siano essi Federazioni o Enti formativi, al fine di rimarcare e collegare le qualifiche ottenute dagli istruttori ad un sistema di riferimento comune. Tale sistema deve avere una chiara applicazione nel contesto operativo in cui viene svolto il lavoro. Una più chiara descrizione dei livelli e delle qualifiche aiuta anche i possibili datori di lavoro ad individuare i candidati più idonei per le loro necessità. Sia per la pratica sportiva orientata alla partecipazione sia per la

- 4 *Apprendimento non formale*: apprendimento semi-strutturato che risulta secondario in attività non esplicitamente definite come di apprendimento specifico per il settore in questione (in termini di obiettivi, tempi e risorse per l'apprendimento), ma che contiene elementi di abilità apprese, importanti per il mestiere considerato (es. utilizzo di strumenti informatici, conoscenza delle lingue; saper guidare mezzi nautici, ecc.); può sfociare o meno in una certificazione (cfr. glossario multilingue CEDEFOP, 2004, <https://europass.cedefop.europa.eu/it/education-and-training-glossary>).
- 5 *Apprendimento informale*: si valuta in base alle attività pratiche svolte giornalmente che non portano ad una certificazione, ma vengono svolte nella normale vita quotidiana di lavoro, famiglia o divertimento (es. coordina in ufficio l'attività di 15 persone; svolge da dieci anni attività sportiva amatoriale, ecc.). (cfr. glossario multilingue CEDEFOP, 2004, <https://europass.cedefop.europa.eu/it/education-and-training-glossary>).

pratica orientata alla prestazione sono stati proposti quattro principali livelli di qualifiche (Mantovani, 2014).

Il primo livello di qualificazione (aiuto allenatore), prevede basse conoscenze e competenze, con una scarsa possibilità di prendere decisioni e lo svolgimento dell'attività sotto la guida di un istruttore più esperto. Il primo livello non corrisponde ad una qualifica professionale che abilita un istruttore ad agire immediatamente in autonomia sul campo, ma serve all'introduzione/avvicinamento alla carriera di allenatore. Le attività dall'apprendista allenatore dovranno essere svolte sotto la guida e supervisione di un tecnico esperto.

Il secondo livello (allenatore) è caratterizzato da conoscenze e competenze che permettono di prendere decisioni per la conduzione di attività principali in autonomia. È la prima qualifica tecnica operativa autonoma. Essa richiede l'accertamento delle competenze necessarie per operare con squadre ed atleti impegnati in attività locali, regionali o di specializzazione iniziale.

Il terzo livello (allenatore capo), oltre a quanto prevedono i primi due livelli, includono le conoscenze e le competenze per fare da supervisori ad altri istruttori in formazione. La qualifica caratterizza un istruttore in grado di coordinare altri tecnici ed allenare qualsiasi atleta o squadra a livello agonistico nazionale o anche internazionale. La qualifica abilita tipicamente ad allenare squadre di massima serie nazionale o atleti appartenenti all'élite nazionale.

Il quarto e ultimo livello (tecnico di IV livello), include conoscenze e competenze a livello specialistico, elevate abilità nel prendere decisioni, capacità di strutturare e controllare i piani di sviluppo di altri tecnici. La qualifica individua istruttori e allenatori capaci di lavorare con compiti di responsabilità di team complessi in contesti nazionali e internazionali di alto livello, competenti a partecipare e a dirigere attività di ricerca e formazione o programmi federali di sviluppo del talento: direttore tecnico di squadre nazionali, responsabile di settore (formazione, territorio, ecc.).

Ciascuno di questi quattro livelli comporta funzioni essenziali, la cui natura varia a seconda dello sport, del Paese e del contesto in cui l'istruttore è impegnato.

4. Le competenze dell'istruttore sportivo

La funzione dell'istruttore sportivo può essere descritta come una costante applicazione di conoscenze professionali interpersonali e intrapersonali al fine di migliorare le competenze, la fiducia, le relazioni delle persone in specifici contesti operativi (Gilbert, Côté, 2013). Le tre aree di conoscenze fondamentali sono:

1. conoscenze professionali (contenuto delle conoscenze e come insegnarle);
2. conoscenze interpersonali (riferite alla possibilità di collegarsi con altre persone);
3. conoscenze intrapersonali (basate sulla consapevolezza e sulla riflessione su se stessi).

Ciascuna di queste tre aree di conoscenze è alla base delle competenze dell'istruttore per compiere il lavoro, che possono essere suddivise in:

- competenze funzionali, che permettono di soddisfare le esigenze di una situazione specifica;
- competenze relative al compito, che permettono di eseguire specifici e determinati compiti.

Le competenze funzionali fanno riferimento all'adozione di un approccio volto alla guida e al miglioramento degli allievi in un determinato contesto organizzativo e sociale. Riconosce che insegnare a praticare uno sport è un'attività complessa e dinamica che si estende oltre il luogo dello svolgimento dell'attività e non si attua semplicemente con il trasferimento di conoscenze e di competenze dall'istruttore all'allievo. Essenzialmente, gli istruttori devono essere formati per capire, interagire e rapportarsi con l'ambiente dove operano.

Gli istruttori ottemperano a una serie di compiti che richiedono competenze diverse. Tra queste si ricordano le principali, quali: l'analisi dei bisogni, la definizione di una visione d'insieme, lo sviluppo di una strategia, la creazione di un piano d'azione, l'organizzazione e la gestione delle persone, la definizione degli indicatori di progresso, il processo di educazione, la gestione delle relazioni, la conduzione delle lezioni tecniche, l'insegnamento appropriato ad adulti e bambini, l'interpretazione e la reazione in "situazione", l'autovalutazione, l'innovazione.

Mentre gli istruttori possono sviluppare le loro competenze funzionali durante la pratica, quindi attraverso l'esperienza, le competenze relative ai loro compiti dovrebbero essere fornite nei percorsi formativi (Mantovani, 2015).

5. Costruzione delle competenze

Le migliori formazioni di per sé non sono necessariamente quelle più lunghe, ma quelle che forniscono competenze effettivamente corrispondenti ai bisogni delle attività svolte dai soggetti titolari di qualifica. In questo contesto di confronto e armonizzazione dei processi formativi e dei riconoscimenti professionali è chiamata in causa la competenza pedagogica sociale e professionale, fondata e maturata sul campo, per una visione diversa dei titoli di studio e che apprezzi in pieno la cultura, la competenza e la preparazione che sono la premessa per il conseguimento del titolo di studio stesso (Blezza, 2013).

Per evitare un fallimento sul piano pedagogico e sul piano etico, i percorsi formativi e i relativi contenuti per gli operatori sportivi devono comprendere un ordine di idee e di strumenti, con delle linee metodologiche e operative interne a un progetto di educazione permanente e ricostruite secondo una nuova coerenza, attivando una proposta di attività motoria-sportiva polivalente, informata ad una chiara e precisa scelta culturale che pone al centro dell'esperienza la persona integrale.

In questo caso è sconsigliabile inseguire le esasperate forme di esaltazione dell'aspetto tecnico-specialistico, con la ricerca assoluta del risultato. Occorre sviluppare dei metodi che possano favorire, invece, delle autentiche esperienze di vita.

Questo aiuta a collocare l'essere umano nella sua specifica dimensione personale-comunitaria, al centro dell'esperienze corporeo-motoria e sportiva; significa ricondurre tale esperienza alla sua realtà di "mezzo", privilegiando le virtualità che rendono l'uomo tale (impegno, volontà, intelligenza, creatività, rispetto, amore, religiosità...), riportandola nella linea della storia della persona e della comunità, immettendola nel flusso delle vita individuale e sociale, con la propria autonomia e capacità dialettica, per partecipare ai processi culturali e formativi, senza alcuna strumentalizzazione di potere, di prestigio e di commercio.

La proposta educativa nel confronto dei processi formativi per l'istruttore sportivo dovrebbe tener conto contemporaneamente delle differenze che caratterizzano l'originalità e l'irripetibilità di ciascuno, ricordando che anche le attività moto-

rie e sportive sono un mezzo d'integrazione e di crescita individuale. Stare dalla parte della persona significa anche scegliere gli emarginati dagli attuali modelli sociali, che non hanno possibilità di ottenere risultati, che nessuno cerca perché non servono a dare riscontro sostanziale, economico o ideologico che sia.

La funzione educativa dell'istruttore sportivo trova elementi qualificanti non solo nella professionalità che gli è propria, ma anche nello specifico delle relazioni e dei rapporti con il giovane, senza dimenticare la famiglia, direttamente interessata al progetto pedagogico.

6. La formazione e la qualificazione accademica

Nel corso dei secoli le attività motorie hanno assunto nuove forme, specializzazioni, finalità e giustificazioni ideologiche e sociali. Accanto allo sport si sviluppa la ginnastica, che si ricollega all'esercizio fisico praticato dai giovani greci. La ginnastica viene coltivata e indirizzata a preparare il corpo alle competizioni, ma anche a tutelare la salute. Viene poi chiamata "educazione fisica", quando s'inizia a vedere in essa una capacità formativa, che non è limitata solo al corpo, ma si estende anche al carattere e allo spirito di chi la pratica, secondo concezioni filosofiche e pedagogiche che si vanno man mano diffondendo. La cultura greca distingue la ginnastica dallo sport, in base alla presenza o meno dell'elemento competitivo, riservando uno specifico lessico per designare pratiche e luoghi deputati all'esercizio fisico. La ginnastica era concepita come attività necessaria e propedeutica all'agonista e più ampiamente, come mezzo per la tutela della salute, per lo sviluppo psico-fisico e per la cura di particolari patologie. Già nell'antichità, dunque, sport e ginnastica non s'identificavano né si contrapponevano, ma operavano per finalità diverse percorrendo due binari paralleli, non subordinati uno all'altro. I termini ginnastica ed educazione fisica, per quanto spesso usati come sinonimi, hanno una distinzione sostanziale. L'educazione fisica è costituita da un insieme di attività coordinate, volte allo sviluppo fisico e psico-pedagogico dell'individuo. La ginnastica, come complesso di movimenti regolati con varie finalità, rientra nell'alveo dell'educazione fisica, ma può anche correlarsi alla pratica preparatoria di una disciplina sportiva (Cereda, 2016).

Mentre l'ISEF (Istituto Superiore di Educazione Fisica) formava il futuro insegnante di educazione fisica, il corso di laurea in scienze motorie e dello sport, originariamente nel suo ordinamento quadriennale, poi in quello articolato della laurea triennale e della laurea specialistica, ora laurea magistrale, consente una preparazione in diversi ambiti: oltre a quello scolastico ci sono quello sportivo, quello manageriale-organizzativo e quello dell'attività adattata.

La scelta epistemologica è stata fondamentale nell'ambito delle scienze del movimento. Il corso di laurea in scienze motorie ha colmato non tanto un vuoto formativo in un settore nel quale, da oltre due secoli, studiosi di ogni disciplina avevano portato contributi notevoli, quanto piuttosto una sempre più puntuale attenzione alle attività formative, preventive e adattate, non avulsa dalle conquiste scientifiche e dalle sempre nuove esigenze della singola persona e della società, in settori quali lo sport, la prevenzione e le attività adattate.

L'educazione fisica, concepita come quella disciplina che consente all'allievo di crescere attraverso il movimento e che trova collocazione nel sistema scolastico nazionale, ha lasciato il posto alle scienze motorie, ovvero allo studio a 360° del movimento umano, che integra i contributi, gli apporti e le scoperte scientifiche provenienti dalle scienze biologiche e da quelle umane.

Le scienze del movimento rappresentano dunque un contenitore che inclu-

de l'educazione fisica, dove sono inoltre comprese: l'attività fisica adattata a particolari gruppi di popolazioni e di età (bambini, ragazzi, adulti, anziani, diversamente abili, ecc.); l'attività motoria-sportiva agonistica e non agonistica; le attività per il fitness, indicate come utili e indispensabili per l'uomo e la sua salute, come risposta alle esigenze formative, alle richieste della ricerca scientifica e di una adeguata professionalità (Casolo, 2004).

7. Il riconoscimento delle qualifiche per il CONI

L'accesso al mercato del lavoro sportivo è facilitato dal fenomeno del volontariato ampiamente diffuso nei Paesi membri (Ibsen, 2012). Il volontariato rappresenta un passaggio di difficile analisi non solo in termini di occupazione, ma anche per quel che riguarda il processo formativo e il riconoscimento professionale. L'aumento e la diversificazione dei servizi che le organizzazioni sportive offrono al pubblico fanno emergere alcuni problemi come il rapporto tra le competenze degli istruttori e le esigenze di coloro che usufruiscono dei servizi sportivi. Il dibattito su questo tema, una delle sfide più critiche per chi si occupa di formazione e impiego nel settore sportivo, è stato supportato da alcune ricerche finanziate dall'Unione Europea (EOSE⁶, Vocasport, 2004; Euroseen, 2007; LLLSport Project, 2009) che hanno confermato la presenza di alcune lacune nella garanzia di qualità nei processi formativi, nella formazione permanente, nel riconoscimento della formazione informale e non formale. Nei vari Paesi dell'Unione Europea, la formazione relativa alle professioni dello sport viene impartita secondo quattro sistemi diversi, la cui importanza cambia a seconda dei Paesi. Tali sistemi sono diversificati in funzione degli Enti erogatori (*provider*), quali: università (European High Education area⁷); organizzazioni sportive; enti governativi; associazioni di categoria.

Il principio fondamentale delle direttive comunitarie è quello del riconoscimento. In un settore non regolamentato come quello dello sport, il sistema generale di riconoscimento reciproco dei diplomi⁸ non è sufficiente, poiché incentrato sulle qualifiche e non sulla formazione e sull'esperienza. In quasi tutti i paesi dell'UE, la definizione e il riconoscimento delle qualifiche professionali sono di competenza delle parti sociali e avvengono in un processo avviato o approvato dai rispettivi Ministeri del lavoro e dell'occupazione. La situazione nel settore dello sport è più complessa, dato che solo in pochissimi Paesi esiste un vero e proprio dialogo sociale in questo settore⁹.

Uno dei pilastri su cui poggia il nuovo sistema di riconoscimento dei crediti è dunque il concetto di competenza che è stato ampiamente trattato nei documenti comunitari e nei report nazionali nel tentativo di evidenziare la diversità dal con-

6 L'EOSE (European Observatoire of Sport and Employment) è un Dipartimento dell'ENSSHE (European Network of Sport Science in Higher Education training and employment), la Rete europea degli Istituti di scienze dello sport e per il lavoro.

7 European Higher Education Area (EHEA) o più comunemente Higher Education (HE) è il settore della formazione accademica rivoluzionato in seguito alla Dichiarazione di Bologna (1999) in cui i ministri dell'istruzione dei Paesi membri concordarono le linee guida per lo sviluppo del settore (Processo di Bologna).

8 Cfr. direttiva 2005/36/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 7 settembre 2005, relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali.

9 Cfr. <http://www.leedsbeckett.ac.uk/coachnet/> (visitato il 26 febbraio 2018).

cetto di conoscenza su cui si fonda il sistema ECTS (European Credit Transfer System). Nel dinamico settore dello sport la competenza può essere vista come la capacità di mobilitare progettualità in azioni concrete, rilevabili e osservabili.

Sono le competenze, quindi, a caratterizzare le qualifiche. Nel comune intento del riconoscimento delle qualifiche è necessario definire a monte quali siano le qualifiche e quali competenze esse richiedano. Pertanto ogni agenzia formativa è chiamata ad esaminare i propri percorsi formativi in relazione al mercato di riferimento.

Tra i numerosi progetti europei che hanno applicato le metodologie EQF e ECVET¹⁰, il sistema nazionale italiano di qualifiche dei tecnici sportivi (SNaQ) appare distinguersi per la chiarezza del contesto in cui s'inserisce e per una struttura variabile che tiene conto delle organizzazioni di riferimento, caratterizzandole come le principali parti sociali e promuovendo così un efficace dialogo sociale (Altieri, Mantovani, 2013).

Lo SNaQ vuole essere una risposta efficace, da parte del CONI (Comitato Olimpico Nazionale Italiano), alla sfida del cambiamento, con l'obiettivo di offrire al mondo sportivo e all'intera società italiana soluzioni idonee a potenziare le competenze dei tecnici, ma soprattutto per:

- definire modelli di qualifica e formazione basati su competenze chiaramente riferibili all'attività condotta sul campo dai vari profili di operatori;
- facilitare la realizzazione di un sistema compiuto di formazione, di aggiornamento e di formazione continua omogeneo sul territorio nazionale e tra tutte le Federazioni;
- allinearsi ad importanti evoluzioni nel contesto europeo e internazionale senza perdere flessibilità e capacità di rispondere alle specificità nazionali e federali.

Questo sistema, quindi, adotta una filosofia che pone al centro le competenze e definisce i livelli delle qualifiche in rapporto con i profili di attività, indipendentemente dai percorsi seguiti per conseguire le qualifiche stesse, la cui evoluzione dovrebbe allinearsi con il Sistema internazionale delle qualifiche dei tecnici sportivi (SiQTS). Gli istruttori sportivi attualmente svolgono un ruolo centrale nel sostenere sia la semplice partecipazione alle attività sportive sia la ricerca della migliore prestazione degli atleti e delle squadre. Così in 200 Paesi in tutto il mondo, milioni di allenatori sia volontari che professionisti part time o a tempo pieno, svolgono la loro attività con atleti di ogni età e livello di qualificazione. Il SiQTS, quindi, fornisce principi comuni, concetti e strumenti che possono essere applicati alle esigenze dei vari sport e Paesi. Così potrà essere potenziato il riconoscimento delle qualifiche a livello nazionale e internazionale, nonché la mobilità degli istruttori sportivi nei diversi paesi, aiutando lo sviluppo professionale, il loro riconoscimento e la relativa certificazione (Mantovani, 2014).

¹⁰ ECVET è il sistema europeo di crediti per l'istruzione e la formazione professionali. Le finalità dell'ECVET sono uguali al ECTS, mentre il primo si applica al settore professionale (EQF), il secondo si applica al settore della formazione accademica (EHEA).

Conclusioni

L'eterogeneità dei sistemi formativi e il diverso inquadramento normativo riflettono in modo positivo la capacità della formazione, specie quella professionale, di adattarsi a contesti nazionali, culturali e storici di ogni singolo Paese. Di contro, in settori non regolamentati, come il settore dello sport, è frequente il fenomeno di "iperformazione" o un gap tra offerta formativa e richieste del mondo del lavoro dominato da imprese molto piccole. Sembra che il passaggio a un'occupazione stabile si ha solo dopo un lungo processo d'integrazione alla "cultura" organizzativa specifica di questo ambiente e ai rapporti che si sviluppano al suo interno. Gli operatori formati attraverso percorsi formativi paralleli, ovvero erogati da diversi provider, raggiungono un'occupazione con maggiore facilità. Nei programmi di formazione è importante valutare, oltre ai contenuti chinesiologici, anche quelli pedagogici, fondamentali per gli aspetti educativi e formativi delle scienze motorie e sportive (Kirk, Haerens, 2014).

Nel rispetto identitario delle attività è bene ricordare che mentre l'educazione motoria dovrebbe essere proposta a tutti, indipendentemente dall'età, dal sesso, dai limiti o dalle qualità individuali, lo sport e il tempo libero sono una scelta personale e critica, che ciascuno dovrebbe effettuare al termine di una proposta e di un processo educativo di base, di un'educazione motoria polivalente che permetta di poter scegliere con cognizione di causa e poggiandosi su una base reale di esperienze plurime acquisite qualitativamente bene, quella che dovrà essere la propria dimensione motoria esistenziale ed, eventualmente, sportiva situazionale.

Come avviene per l'apprendimento del linguaggio, la costruzione delle competenze motorie deve avvenire da zero anni all'adolescenza, lasciando che poi ciascuno sia libero di scegliere ciò che fare della propria testa e del proprio corpo.

È opportuno che la programmazione e i contenuti di un'educazione al movimento permettano a ciascuno di crescere come persona "interfunzionale", "interdisciplinare" e "interrelazionale".

Una nuova e diversa politica delle attività motorio-sportive e del tempo libero non possono che essere la conseguenza di una politica delle attività motorie di base ed è soltanto al termine di una tale politica educativa, che si può iniziare una giusta politica dello sport e del tempo libero.

Riferimenti Bibliografici

- Altieri, A. Mantovani, C. (2013). Il riconoscimento delle qualifiche nel settore dello sport. *SdS/Scuola dello Sport*, Anno XXXII n.97.
- Beccarini, C., Mantovani, C. (2011). La professionalizzazione del settore sportivo e formazione dell'allenatore. *SdS-Scuola dello sport*, 91, p. 30.
- Bleza, F. (2013). Un futuro di professione certificata. Innovazioni normative e responsabilità associative. *LLL*, anno 8/ n. 22.
- Casolo, F. (2004). Dall'ISEF alle Scienze motorie. *Dirigenti Scuola*, n° 8, luglio-agosto, pp.31-35.
- Cereda, F. (2015). Qualificazione e formazione dell'istruttore sportivo nei contesti nazionali ed europeo. *LLL*, vol. 11, n°. 26.
- Cereda, F. (2016). Attività fisica e sportiva a scuola: tra l'educazione della persona e le necessità per la salute. *Formazione e Insegnamento*. XIV-2, Supplemento.
- Gilbert W., Côté J. (2013). *Defining coaching effectiveness: a focus on coaches' knowledge*. In: Gilbert W. (a cura di), *Handbook of sports coaching*. Londra, Routledge.

- Glyptis, S. (1989). *Leisure and Unemployment*. Milton Keynes: Open University Press.
- Gratton, C., Shibli, S. and Coleman, R. (2005). Sport and economic regeneration in cities, *Urban Studies*, 42(5/6), pp. 985–999.
- Green, K. (2012). Mission impossible? Reflecting upon the relationship between physical education, youth sport and lifelong participation. *Sport, Education and Society*, 19:4, 357-375.
- Hylton, K., Totten, M. (Eds) (2008). *Sports Development*. London: Routledge.
- Ibsen, B. (2012), *Human Resource Management for Volunteers in Sports Organisations in Europe*. Training4Volunteers Project, University of Southern Denmark, Denmark.
- Kirk, D., Haerens, L. (2014). New research programmes in physical education and sports pedagogy. *Sport, Education and Society*, vol. 19, No. 7, 899-911.
- Long, J., Sanderson, I. (2001). *The social benefits of sport: where's the proof?* In: C. Gratton and I. Henry (Eds) *Sport in the City*, pp. 187–203. London: Routledge.
- Mantovani, C. (2014). Il sistema internazionale delle qualifiche dei tecnici sportivi (prima parte). *SdS-Scuola dello sport*, Anno XXXIII, n. 103, pp. 3-12.
- Mantovani, C. (2015). Il sistema internazionale delle qualifiche dei tecnici sportivi (seconda parte). *SdS-Scuola dello sport*, Anno XXXIV, n. 104, pp. 9-18.
- Nichols, G., Ralston, R. (2012.) Lessons from the volunteering legacy of the 2002 Commonwealth Games. *Urban Studies*, 49(1), pp. 169–184.
- Oja, P., Titze, S., Kokko, S., Kujala, U.M., Heinonen, A, Kelly, P, Koski, P, Foster, C. (2015). Health benefits of different sport disciplines for adults: systematic review of observational and intervention studies with meta-analysis. *Br J Sports Med*. Apr; 49 (7): 434-40.
- Thornley, A. (2002). Urban regeneration and sports stadia. *European Planning Studies*, 10, pp. 813–818.
- Vicini, M. (2015). Il caso della Scuola primaria e oltre: il conflitto tra sport di Stato e pedagogia della persona. *Nuova Secondaria* - n. 6, febbraio 2015 - Anno XXXII, pp. 45-52.
- Zintz, T. (2013). *A new Alliance between Innovation/Employment/Education/University & Sport*. 26th Winter Universiade Trentino 2013 International conference, Rovereto (Tn).

